

6 ottobre 2019

Anno C

**XXVII  
DOMENICA  
DEL  
TEMPO ORDINARIO**

Abacuc 1, 2-3; 2, 2-4

Salmo 94

2Timoteo 1, 6-8.13-14

Luca 17, 5-10

*In quel tempo, <sup>5</sup> gli apostoli dissero al Signore: «Accresci in noi la fede!». <sup>6</sup> Il Signore rispose «Se aveste fede quanto un granello di senape, potreste dire a questo gelso: “Sradicati e vai a piantarti nel mare”, ed esso vi obbedirebbe. <sup>7</sup> Chi di voi, se ha un servo ad arare o a pascolare il gregge, gli dirà, quando rientra dal campo: “Vieni subito e mettiti a tavola”? <sup>8</sup> Non gli dirà piuttosto: “Prepara da mangiare, stringiti le vesti ai fianchi e servimi, finché avrò mangiato e bevuto, e dopo mangerai e berrai tu”? <sup>9</sup> Avrò forse gratitudine verso quel servo, perché ha eseguito gli ordini ricevuti? <sup>10</sup> Così anche voi, quando avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato, dite: “Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare”».*

Gesù, rivolgendosi ai discepoli, ha pronunciato un avvertimento severo: «È inevitabile che vengano scandali, ma guai a colui a causa del quale vengono. È meglio per lui che gli venga messa al collo una macina da mulino e sia gettato nel mare, piuttosto che scandalizzare uno di questi piccoli. State attenti a voi stessi!» (17, 1-3). Chi sono “questi piccoli”? Nella terminologia dei sinottici sono i discepoli provenienti dalle categorie sociali emarginate socialmente e religiosamente (nel nostro caso i seguaci che prima erano “pubblicani e peccatori” i quali, grazie alla loro situazione diventano anch’essi come i “piccoli”, tutti bisognosi di uguaglianza, giustizia, cambiamento di vita e hanno compreso e assimilato l’esigenza di Gesù di invertire la scala dei valori e hanno scelto la strada della novità di vita).

«I discepoli», ai quali si rivolge Gesù, sono quelli di provenienza giudeo-ortodossa. Lo “scandalo” è rappresentato dalle ricchezze, come rappresentazione dei falsi valori contrari a quelli del regno. Gli apostoli con la loro smania di potere, possono provocare lo scandalo dei “piccoli”.

Anziché confidare nel loro passato osservante, dovrebbero essere disposti a credere in Gesù. Ma ciò che dovrebbe essere una loro scelta responsabile diventa un atteggiamento evasivo con trasferimento della propria responsabilità a Gesù che dovrebbe risolvere il problema: “Accresci in noi la fede!” (alla lettera altre traduzioni possibili: *concedici, infondici, donaci più fede*).

5	Καὶ εἶπαν οἱ ἀπόστολοι τῷ κυρίῳ· <u>πρόσθεε</u> ἡμῖν πίστιν.
lett.	E dissero gli apostoli al Signore: <u>concedici</u> , (infondici, donaci) (la) più fede.
CEI	<b>Gli apostoli dissero al Signore: «Accresci in noi la fede!».</b>

6	εἶπεν δὲ ὁ κύριος· εἰ ἔχετε πίστιν ὡς κόκκον σινάπεως, ἐλέγετε ἂν τῇ συκαμίνῳ [ταύτῃ]· ἐκριζώθητι καὶ φυτεύθητι ἐν τῇ θαλάσῃ· καὶ ὑπήκουσεν ἂν ὑμῖν.
	Disse allora il Signore: <u>Se avete fede</u> come (un) granello di senape, <u>direte al sicomoro questo</u> : <u>Sràdicati e piantati nel mare</u> ; e <u>obbedirà</u> a voi.
	<b>Il Signore rispose «Se aveste fede quanto un granello di senape, potreste dire a questo gelso: “Sràdicati e vai a piantarti nel mare”, ed esso vi obbedirebbe.</b>

I discepoli sono chiamati «*apostoli*» (riferimento chiaro alla “*missione*”) e Gesù è chiamato “*il Signore*” (v. 5). Luca vuole descrivere la sensazione di impotenza che provano quelli che dovrebbero essere “*i missionari*”, di fronte al profondo radicamento dei falsi valori nella società. Gesù li accusa di mancanza assoluta di fede nel suo progetto, “*Se aveste (lett. avete) fede quanto un granello di senape*” (v. 6): il seme più piccolo, simbolo degli inizi del regno, partendo da valori umanamente insignificanti, «*potreste (lett. potrete) dire a questo sicomoro (alla lettera)...*», alla società ingiusta e sfruttatrice dell’uomo «*Sradicati e vai a piantarti nel mare*» (v. 6) (solo il Codice di Beza, prima di “*questo sicomoro*”, cita anche “*questo monte*” [cfr. Mt 17,20; 21,21]: chiara allusione a Gerusalemme posta sul monte Sion; da questo elemento si comprende chiaramente che la difficoltà degli apostoli è nei confronti di Gerusalemme=il monte= l’istituzione giudaica).

Per chi crede nell’utopia del regno, non esiste ostacolo insuperabile: «*ed esso vi obbedirebbe (lett. vi obbedirà)*» (il sicomoro è considerato albero ben saldo e praticamente insradicabile; lo troviamo citato anche nell’episodio di Zaccheo in Lc 19,4).

7	Τίς δὲ ἐξ ὑμῶν δοῦλον ἔχων ἀροτριῶντα ἢ ποιμαίνοντα, ὃς εἰσελθόντι ἐκ τοῦ ἀγροῦ ἐρεῖ αὐτῷ· εὐθέως παρελθὼν ἀνάπεσε,
	Chi ora tra voi (uno) schiavo avete che ara o che pascola, che all’entrato da il campo dica a lui: Subito essendo venuto adagiati (a tavola),
	<b>Chi di voi, se ha un servo ad arare o a pascolare il gregge, gli dirà, quando rientra dal campo: “Vieni subito e mettiti a tavola”?</b>
8	ἀλλ’ οὐχὶ ἐρεῖ αὐτῷ· ἐτοίμασον τί δειπνήσω καὶ περιζωσάμενος διακόνει μοι ἕως φάγω καὶ πίω, καὶ μετὰ ταῦτα φάγεσαι καὶ πίεσαι σύ;
	Invece non dirà a lui: Prepara qualcosa per cenare ed essendoti cinto servi me finchè mangi e beva, e dopo queste cose mangerai e berrai tu?
	<b>Non gli dirà piuttosto: “Prepara da mangiare, stringiti le vesti ai fianchi e servimi, finché avrò mangiato e bevuto, e dopo mangerai e berrai tu”?</b>
9	μὴ ἔχει χάριν τῷ δούλῳ ὅτι ἐποίησεν τὰ διαταχθέντα;
	Forse che ha riconoscenza allo schiavo perché ha fatto le cose ordinate(gli)?
	<b>Avrà forse gratitudine verso quel servo, perché ha eseguito gli ordini ricevuti?</b>

10	οὕτως καὶ ὑμεῖς, ὅταν ποιήσητε πάντα τὰ διαταχθέντα ὑμῖν, λέγετε ὅτι δοῦλοι ἀχρεῖοί ἐσμεν, ὃ ὠφείλομεν ποιῆσαι πεποιθήκαμεν.
	Così anche voi, quando fate tutte le cose quelle ordinate a voi, dite: Schiavi non necessari siamo ( <b>siamo semplicemente servi</b> ), ciò che dovevamo fare abbiamo fatto.
	<b>Così anche voi, quando avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato, dite: “Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare”».</b>

Il brusco passaggio dal v.6 al v.7 vuole richiamare la preoccupazione di Gesù per i suoi che non sono in grado di scoprire il valore grande di essere e sentirsi “figli”, quel valore che costituisce il fondamento della vita di fede di Gesù in relazione con il Padre. Fino a quando “*gli apostoli*” continueranno a credere che la loro forza si fonda sui mezzi umani e la loro efficacia dipende dalla loro osservanza servile e devozionistica dei precetti religiosi dell’istituzione giudaica antica, ignorando la novità del Vangelo, rimarrà valida per loro la triste constatazione di Gesù: «*Così anche voi, quando avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato (l’osservanza minuziosa della Legge), dite: “Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare”*» (Gesù si adegua alla loro mentalità da schiavi: se vi considerate e agite da servi allora dite: *siamo servi inutili*; il padrone non può essere grato perché lo schiavo esegue ciò che gli viene comandato! È chiara l’ironia di Luca che si avverte per tutto il brano).

È curioso che molti, non interpretando il senso ironico di questo detto di Gesù, si identifichino con questi «servi», ignorando di essere «figli» di Dio, precludendosi così di scoprire e vivere il solo rapporto (la figliolanza) che può far superare la volontà di essere padroni, la volontà di potenza che è in tutti gli uomini, quella volontà che ha il suo fondamento nell’istinto che proviene dall’impulso stesso della vita a superare continuamente se stessa (gli apostoli, tra l’altro hanno dimenticato ciò che Gesù, sorprendentemente, ha detto: “Beati quei servi che il padrone al suo ritorno troverà ancora svegli; in verità io vi dico, si stringerà le vesti ai fianchi, li farà mettere a tavola e passerà a servirli” Lc 12,37).



## Riflessioni...

- *Accresci...* perché non basta.  
Accrescere in funzione di certezze, di sicurezze; per superare ignoto ed angoscia, dubbi...; per spostare non montagne ma responsabilità.
- Ma la fede non è rimedio, non soluzione o ri-soluzione per progetti incompiuti o malriusciti. Sarebbe sufficiente la scienza, sufficienti i rimedi della tecnica, le previsioni, le provvidenze sociali.  
Qui in gioco è il senso della fede.

- Non tanto allora la quantità, ma la qualità: non pesa la pochezza o l'ampiezza della fede, ma la fiducia/abbandono; si invocano occhi che si chiudono e mani che si fanno guidare, piedi che camminano anche verso l'ignoto, percezioni di calore di un tocco vivo e rassicurante di chi si ama.
- Per questa fede è in gioco il presente più che il futuro: è la certezza di una presenza che condivide ora fallimenti, errori, attese, speranze; più che di un futuro che è impregnato di angosce per l'imprevedibile.  
E credi nella vita del mondo che verrà, ma senti il bisogno di una fede per una presenza sulla terra che calpesti e per una storia che costruisci.
- Una tensione e uno sguardo che rischiano su di sé, su di un dio compagno dell'uomo, che si giurano fiducia, rispetto, condivisione di utopie, impegno reciproco di riscatto, ove comunque il primo passo è dello stesso dio che offre, con gesti gratuiti, in dono l'amore che attende fede.  
Ma dinanzi a macigni di ricchezza, di potere, di egoismo totalizzante, non fa breccia questo dono che è per i semplici, di cuore e di mente.
- Il semplice non ha paura dell'imponderabile, del futuro costellato di ignoto, il mondo gli appare trasparente e senza paure, perché responsabilmente si affida a chi proferisce parole di vita e sa mantenere patti fino alla morte, a chi dona anche la vita.
- E quella fede appare come occasione di continue rinascite, alternanze alle sconfitte e persino alla morte. E gli occhi si aprono alla vita, scorgono e interpretano segnali di vita, sollecitando concreti gesti di vita: chi ha fede comprende, perdona, ama, e produce norme e situazioni di pace.
- Da qui l'essenziale e l'umano, che aiutano a riscattare solitudini e amori bui, che si aprono al Tempo senza tempi, protesi a convivenze autentiche, a gioie significanti, incamminati su percorsi segnati da valori primi, oltre ogni inutili utilità.